

Se sono loro a perdonare noi

- Sarantis Thanopoulos, 06.04.2013

Il suicidio dei due coniugi di Civitanova Marche a cui ha fatto seguito il suicidio del fratello di lei è un atto civile: una lezione di etica senza retorica e senza intenzioni didattiche che priva comè delle sue parole sarebbe opportuno non la si lasciasse cadere. E possibile che sparisca in pochi giorni, è il suo destino più probabile. Se, invece, restasse dentro di noi come nodo doloroso, come ferita che fa male, ci obbligherebbe a restare vivi, a cercare di mettere un argine al suicidio selettivo delle emozioni che ognuno di noi effettua quotidianamente partecipando inconsapevolmente a un rito di massa sempre più esteso.

Si può vivere da morti o morire da vivi. Non è una grande scelta ma la morte dei nostri tre sconosciuti vicini ci ricorda che nessuno ne é pienamente fuori. Più lanestesia (nella sua versione calmante o in quella eccitante) espropria i sentimenti, più i pensieri e i discorsi sono vuoti, unemorragia silenziosa del desiderio.

Come in ogni cosa che ci colpisce in pieno (se siamo abbastanza presenti in noi per accorgersene) è il dettaglio che stona (periferico al fatto inesorabile) che ci consente di rientrare in gioco e di non essere spazzati via (nellillusione, così umana per altro, di dover staccare la spina per riprendersi). I due coniugi hanno lasciato una lettera in cui chiedono perdono. È una lettera di mittenti senza un indirizzo, perché qualcuno possa inviare una risposta, e senza un destinatario. Una lettera come quelle che si trovano per strada o come quelle che arrivavano, in tempi passati, in spiaggia dentro bottiglie trasportate dalloceano.

Non è spedita da naufraghi ma è rivolta a dei naufraghi, a noi che siamo sopravvissuti naufragando.

Non possiamo sapere il significato che i mittenti hanno dato al perdono (quello che ci chiedono, quello che ci danno): lhanno portato via con sé. Ci hanno lasciato soli a decidere. Lo possiamo fare solo guardandoci attorno (guardarci dentro è spesso la prima scappatoia disponibile). Guardando il vuoto che i nostri occhi non sono abituati a vedere, guardando i nostri gesti distratti e ripetitivi, la ritualità che prende il posto della nostra passione (erotica, sociale, civile), lesaltazione di tutti i luoghi comuni che esilia ogni tipo di pensiero difficile, potremmo forse arrivare a capire che cosa ci dicono (utilizzando il loro sacrificio ai fini di una nostra riparazione, comè giusto che sia): ci chiedono perdono per averci lasciato al nostro destino di morti viventi se neppure la loro morte ci portasse al risveglio.

Tuttavia se riusciamo a svegliarci, a tornare vivi, ci perdonano per averli lasciati partire per aver reso la loro rinuncia inevitabile. Non sono parte del nuovo che avanza né laraba fenice che rinasce dalle sue ceneri: sono una parte di noi dimenticata che non vuol vivere come menomata né ricevere elemosina.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE